

Capezzone dei radicali  
attacca il ministero:  
«Evidenti pressioni  
sugli elettori incerti»

Oggi di nuovo alle urne  
dalle 7 alle 15  
Barbara Pollastrini, Ds:  
«Battaglia fino all'ultimo»

# La sfida del quorum, una corsa in salita

Affluenza inferiore alle aspettative, alle 22 aveva votato il 18,7% degli elettori

I referendari contro le «furbate» del Viminale: «Annuncia i dati con ritardo e li sottostima»

di Felicia Masocco / Roma

**DICIANNOVE PER CENTO** Questi i votanti alle 22 di ieri. Il quorum è lontano, ma la caccia al voto perché sia valido il referendum sulla legge 40 chiuderà solo alle 15 di oggi. Contestazioni dal «Si» per la tempistica del Viminale nella rilevazione dei

dati sull'affluenza. Che si è mantenuta decisamente bassa nell'arco dell'intera giornata.

C'era molta attesa per il dato di mezzogiorno e apprendere che aveva votato soltanto il 4,6% è stata una pioggia di cubetti di ghiaccio. È parso chiaro che l'appello dei referendari ad andare a votare nelle prime ore della mattina per fare da traino non era stato raccolto. Inevitabile lo scattare dei primi raffronti. L'ultima consultazione, quella sull'articolo 18 del 2003 aveva registrato alle 12 il 4,5% dei votanti, il risultato finale era stato del 25,7%. Il traguardo del 50% più uno è lontanissimo.

Il primo dato del Viminale non smorza, ovviamente, le speranze. La caccia al quorum per modificare la legge sulla procreazione assistita chiuderà soltanto oggi alle 15. È Daniele Capezzone subito dopo a parlare di «partita ancora apertissima». «Partenze non eccezionali - ricorda - ci sono state anche nella prima metà degli anni Novanta, in tornate in cui il quorum è stato poi centrato». Ma l'attesa diventa polemica quando al Comitato per il Sì cominciano ad arrivare segnalazioni di irregolarità. L'esponente radicale parla di «furbate». Una riguarda l'ora della rilevazione dei votanti che il Viminale avrebbe anticipato a tutto vantaggio degli astensionisti. «Ci è stato confermato da vari seggi l'anticipazione nella rilevazione dei dati rispetto alle scadenze canoniche - afferma Capezzone - Se si dice che si dà il dato di affluenza alle 12, bisogna dare il dato delle 12, e non come pare sia accaduto da moltissime parti - quello delle 11.15. Così come pare che il campione delle 19 sarà rilevato alle 18». Alle 18 a Palermo, alle 18.30 a Bologna e a Torino stando alle notizie che arrivano alla «centrale» romana. Il Viminale diffonde sempre dati un po' arretrati e un po' sottostimati, per evidenti ragioni di pressione psicologica sugli elettori incerti, è la conclusione dell'esponente radicale, «è

Si è recato alle urne il 20,8% degli elettori residenti all'estero  
Manca solo il Salvador

una scelta grave e discutibile». Si unisce alla protesta il senatore ds Lanfranco Turci con la precisa richiesta al ministro dell'Interno Pisanu che i dati sull'affluenza della prima giornata di voto siano «effettivamente raccolti dopo la chiusura dei seggi». Il perché è lampante: «l'opinione pubblica deve essere esattamente informata della partecipazione al voto». Almeno questo, visto com'è andata con gli sms negati. Turci confida nella giornata di oggi, «sarà un lunedì di sorprese», ha dichiarato in serata, «invitiamo gli elettori a non cedere alla tentazione astensionistica. Sono in ballo problemi che riguardano la vita di ciascuno di noi». «Daremo battaglia fino all'ultimo», aggiunge la collega di partito Barbara Pollastrini, e per Aitanga Giraldo della Cgil «il monte quorum si può scalare». Sempre che cessi il boicottaggio strisciante. Un'altra «furbata», un'altra scorrettezza contestata ieri riguarda gli italiani all'estero che sono tornati in Italia, «e a cui stavolta si sta impedendo di votare», insiste il Comitato per il Sì. «Gli stessi elettori a cui due mesi fa si è consentito in Italia di votare per le regionali, oggi sono stati respinti. Abbiamo già decine di segnalazioni. Ma che «ripulitura» degli elenchi è stata fatta? A che gioco gioca il Viminale?», chiede Capezzone.

Nel primo pomeriggio il Ministero diffonde i dati sul voto degli italiani all'estero, manca il Salvador ma nelle altre 202 sedi consolari sono state depositate 547.666 buste chiuse con le schede, la percentuale è del 20,28%. È matematicamente impossibile che il Salvador ribalti il risultato. Arrivano le 19, sul sito del Viminale si possono leggere i dati relativi alle prime province, un quadro parziale che tuttavia conferma il trend, l'affluenza resta bassa. Un'ora più tardi il riepilogo complessivo: ha votato il 13,3% degli aventi diritto, il dato è omogeneo per tutti e quattro i quesiti. Nei referendum del 2003 votò alle 19 il 10,4% degli italiani, nel 2001 il 23,9%, nel 2000 il 20,4%. In tutti i tre casi il quorum non fu raggiunto. Le 60.788 sezioni elettorali torneranno ad aprire oggi alle 7 e chiuderanno alle 15. Subito dopo inizierà lo spoglio dei voti.

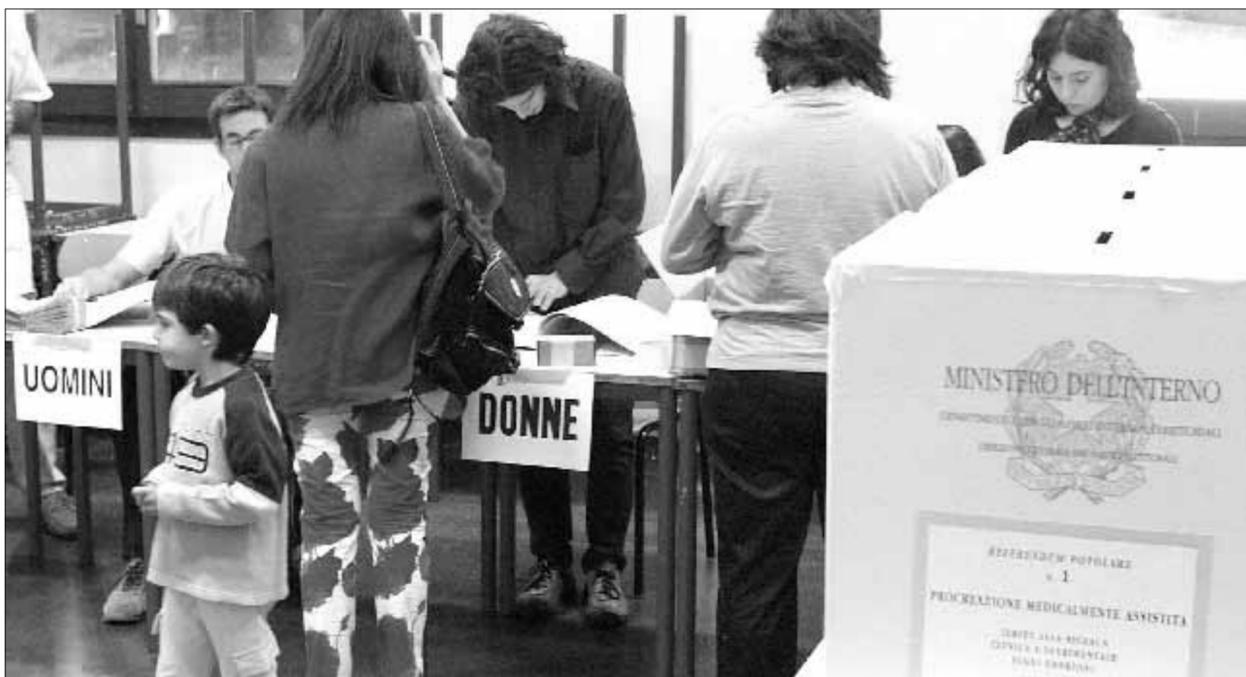
Turci, tesoriere del Comitato dei Sì: sarà un lunedì di sorprese, non cedete all'astensione

L'affluenza alle urne			
	Ore 12	Ore 19	Ore 22
Riepilogo generale	4,6%	13,3%	18,7%
Torino	5,8%	17,4%	24,7%
Milano	5,9%	19,1%	26,3%
Genova	7,4%	19,7%	25,2%
Bologna	11,3%	28,1%	36,7%
Firenze	8,9%	26,2%	34,0%
Roma	6,5%	18,4%	25,4%
Napoli	2,9%	7,1%	10,8%
Palermo	2,6%	8%	12,0%

**Nel 2003 alle 22 aveva votato il 17,5%. L'ultimo quorum nel 1995**

I dati parziali sull'affluenza alle urne di ieri sera alle 22 non lasciano ben sperare i promotori del referendum. Gli italiani andati alle urne erano circa il 19%, mentre nel referendum del 2003 votò alle 22 il 17,5% degli italiani. Anche in quella occasione (ci si doveva pronunciare sulla reintegrazione dei lavoratori illegittimamente licenziati e la servitù coattiva di elettrodotti) fu possibile votare il lunedì. Nel 2001 gli italiani furono chiamati a votare il referendum sulle modifiche al titolo V della II parte della Costituzione e alla stessa ora aveva votato il 34,1%, (ma si votava in un solo giorno).

Nel 2000 (i quesiti erano ben 7) il 32,2%. In tutti i tre casi il quorum non fu raggiunto. La percentuale finale di affluenza del 2003, che è il raffronto più verosimile, fu del 25,7%. In sostanza, nella giornata di lunedì votò l'8% degli elettori. Il quorum fu invece raggiunto esattamente dieci anni fa, l'11 giugno del 1995 quando in un solo giorno gli italiani alle urne furono il 58,1%. All'epoca si pronunciò, tra l'altro, sulla contrattazione sindacale collettiva nel pubblico impiego e la modifica della legge elettorale per i comuni al di sopra dei 15mila abitanti.



Operazioni di voto in un seggio elettorale di Bologna. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

## «Emigrati» a loro insaputa: voto negato

Avevano la tessera elettorale, avevano votato alle regionali: rispediti a casa

di Roberto Monteforte

Diritto di voto, diritto negato. Colpa della burocrazia. Questa è l'amara scoperta di quegli elettori che ieri hanno provato a votare, ma invano. La loro colpa? Aver trascorso un periodo di vita all'estero e per questo risultare, anche loro malgrado, nel registro dell'Aire, l'elenco degli italiani residenti all'estero. Anche se da quell'elenco si sono cancellati. Anche se hanno potuto mostrare la loro residenza nel nostro paese ed esibire tanto di certificato elettorale con il quale hanno votato due mesi fa per le regionali. È il caso di Paola Quadrini. Regolarmente residente a Roma, almeno così riteneva, sino a quando ieri mattina si è recata alla sezione 0880 del seggio di via Camilla 75, con tessera elettorale e documento di identificazione. Niente da fare. Ha scoperto di essere stata cancellata dalle liste elettorali perché residente all'estero. Risulta «emigrata» suo

malgrado e a sua insaputa. All'estero la Quadrini c'era stata, per l'esattezza a Copenaghen, ma dal febbraio 1998 al giugno 2000. Assicura di non essersi mai registrata nelle liste Aire. Rientra in Italia nel giugno del 2000. Da allora tutto fila liscio. Sino a ieri, quando scopre che dal dicembre 2003 è iscritta nelle liste Aire del consolato di Copenaghen. Ma dal 2001 ha sempre votato, compreso per il referendum del 2003 sull'articolo 18. Eppure, secondo la burocrazia, in quel periodo sarebbe stata residente all'estero. La Quadrini ha protestato. È stata negli uffici

Urne negate anche all'europarlamentare dei Verdi Frassoni: «Cancellata dalle liste del mio comune»

dell'anagrafe e dell'Aire, dove ha scoperto che risultava emigrata in Danimarca dal 10 aprile 2003. Un'iscrizione «d'ufficio», non l'ha mai richiesta, e avvenuta ben tre anni dopo il suo rientro in Italia. «Mi è stato negato il diritto di voto, anche se in questi anni ho tranquillamente votato in Italia, ho pagato le tasse, ho il mio medico dell'Asl e sulla patente ho l'indirizzo della mia residenza romana». Questo non è il solo caso. Agli uffici dell'Aire della capitale ci si sono ritrovati in tanti «elettori mancati». Tutti furibondi. Come la giornalista Gianna Venturini. Dieci anni, dal 1993 al 2003, trascorsi negli Usa, è stata iscritta nelle liste Aire, ma se ne era cancellata al momento del suo rientro in Italia. Tutto ufficialmente verificato, visto che ha anche beneficiato dei contributi della legge Tremaglia per il suo rientro in Italia. Non solo. La Venturini sino ad oggi ha sempre tranquillamente votato ed è stata addirittura candida-

ta alle scorse elezioni regionali. Come poteva allora, come risulta, essere ancora residente all'estero? Un caos. L'effetto è che accanto al suo nome vi è il timbro «Aire»: vota all'estero. È amareggiata Simona Barbatano, un'altra «respinta». Un solo anno a Tunisi per lavoro, da un anno ha fatto richiesta di cancellazione dalle liste Aire. «Così si schiaccia il senso civico di chi a votare ci è andato» commenta. Sentimenti simili ha Francesco Nano, agronomo, anche lui con un solo anno trascorso per lavoro in Angola. Stesso destino per

La signora Quadrini risulta residente all'estero, ma è tornata in Italia nel 2000

Francesca Bernardeschi, di Sanremo e vissuta alcuni anni in Francia. È andata meglio a Giovanni Mastroangelo, sceneggiatore. Al suo «seggio» in Trastevere risultava residente all'estero. Alla fine, però l'ha spuntata: è riuscito a votare. Meno fortunata la capogruppo dei Verdi al Parlamento Europeo, Monica Frassoni. «Sono stata cancellata dalle liste elettorali del mio comune e non ho potuto votare. Questo è l'esempio che il governo non garantisce, tra le altre cose, il voto degli italiani all'estero». «Un episodio gravissimo - afferma - che riguarda centinaia di migliaia di italiani all'estero». Assicura che il consolato italiano non ha informato nessun dei 600 mila connazionali residenti in Belgio e iscritto all'Aire «che c'era un termine per far scegliere se votare in Italia o nello Stato di residenza». «Il consolato ed il ministero degli Esteri sono responsabili». Si annunciano su questo interrogazioni parlamentari.

### I quesiti

#### 1° Scheda celeste Ricerca scientifica

Il quesito numero 1 chiede se si vogliono abrogare 4 commi degli articoli 12, 13 e 14 della legge. In questo modo si cancellerebbe il divieto di congelare gli embrioni e di svolgere ricerca scientifica su cellule staminali embrionali.

Se vincono i No, o prevale l'astensione, gli embrioni in soprannumero non potranno essere congelati, né si potranno utilizzare per la ricerca (circa 30mila embrioni attualmente già congelati presso le strutture sanitarie attrezzate. Inoltre, oltre alla clonazione riproduttiva, resterebbe vietata la clonazione terapeutica per la produzione di cellule staminali. Con la vittoria del Sì, invece, gli embrioni in soprannumero potranno esse-

re congelati e utilizzati per successivi impianti e attività di ricerca. Allo stesso modo, gli embrioni precedentemente congelati potranno essere resi disponibili alla ricerca. L'eventuale Sì non cancellerebbe in ogni caso il divieto di clonazione riproduttiva, ma ammetterebbe invece la clonazione a fini terapeutici dalla quale ricavare cellule staminali che potranno essere utilizzate per la ricerca scientifica.

#### 2° Scheda arancio Salute della donna

Il quesito chiede se si vogliono cancellare una serie di commi agli articoli 1, 4, 5, 6, 13 e 14 della legge. In questo modo si eliminerebbe la norma che consente il ricorso alle tecniche di procreazione assistita solo alle coppie sterili per le quali si siano dimostrate non

percorribili altre soluzioni. Vuole inoltre eliminare la norma secondo cui la donna, una volta che l'ovulo sia fecondato non può più cambiare idea e deve necessariamente trasferirlo nell'utero. E infine, vuole cancellare l'obbligo di creare in vitro un numero massimo di tre embrioni da impiantare contemporaneamente. Se vincono i no o l'astensione permangono tutti i vincoli attualmente stabiliti dalla legge. Con la vittoria dei si potranno acce-

dere alla fecondazione anche le coppie non sterili, ma vicine allo scadere del tempo biologico (40 anni) per la procreazione, o portatrici di malattie ereditarie o infettive. Sarà inoltre consentito alla donna il rifiuto dell'impianto dell'embrione nel caso questo risulti affetto da malattie genetiche. Infine, decadrà l'obbligo di fecondare e impiantare tre embrioni contemporaneamente per ciclo di stimolazione ormonale.